



La scorsa notte è stato assegnato il principale riconoscimento letterario italiano: il Premio Strega. Sessant'anni fa, a vincerlo, fu uno scrittore palermitano esordiente, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore di uno dei romanzi italiani più famosi di sempre: "Il gattopardo". Le vicende che vi sono narrate si svolgono in Sicilia (prevalentemente nel paese immaginario di Donnafugata) tra il 1860 ed il 1910, e vedono, come principale protagonista, il principe Fabrizio Salina (personaggio che è ispirato al bisnonno dell'autore, il ricco aristocratico Giulio Fabrizio Tomasi). Il titolo dell'opera, divenuto oramai anche una moderna aggettivazione colloquiale, si riferisce proprio alla sua nobile figura, ma in realtà deriva dallo stemma di famiglia dei principi di Lampedusa, raffigurante un animale, noto con il nome scientifico di "Felis leptailurus serval" («i villici di Donnafugata nutrivano davvero un qualche affetto per il loro tollerante signore che così spesso dimenticava di esigere i canoni ed i piccoli fitti; e poi, abituati a vedere il gattopardo baffuto ergersi sulla facciata del palazzo, sul frontone della chiesa, in cima alle fontane barocche, sulle piastrelle maiolicate delle case, erano lieti di vedere l'autentico gattopardo in pantaloni di piqué, distribuire zampate amichevoli a tutti, e sorridere nel volto bonario felino cortese»).

Il romanzo venne composto tra il 1954 ed il 1956, e la storia della sua pubblicazione è assai curiosa. Il manoscritto, inizialmente, venne rifiutato da diverse case editrici. Elio Vittorini - che in quegli anni selezionava le opere di narrativi inedite per Mondadori ed Einaudi, ed al quale era stato fatto leggere - così infatti rispose all'autore il 2 luglio del 1956: «...il suo Gattopardo l'ho letto davvero con interesse e attenzione. Anche se come modi, tono, linguaggio e impostazione narrativa può apparire piuttosto vecchiotto, il suo è un libro molto serio e onesto... tuttavia esso non mi pare sufficientemente equilibrato nelle sue parti... non riesce a diventare (come vorrebbe) il racconto di un'epoca e, insieme, il racconto della decadenza di quell'epoca».

Sembrava, questo, il preludio a tante altre bocciature editoriali. E invece, alla fine del 1957, Elena Croce, figlia di Benedetto, consegnò a Giorgio Bassani (che aveva iniziato a curare una nuova collana di narrativa per la casa editrice Feltrinelli), una copia anonima del manoscritto. Egli rimase così incantato da quelle pagine così eleganti e da quella prosa così ispirata, che decise di mettersi alla ricerca del suo autore. Solo allora apprese che il romanziere era morto a Roma, a soli 61 anni, già da diversi mesi. Essendo tuttavia convinto che quello straordinario spaccato della Sicilia durante il trapasso tra l'Italia borbonica e quella unitaria meritasse la pubblicazione, rintracciò la vedova dello scrittore ed il figlio adottivo Gioacchino, per ottenere il loro assenso. "Il gattopardo" uscì nelle librerie l'11 novembre del 1958. In pochi mesi vendette oltre 250.000 copie. Ed il 7 luglio del 1959 vinse, come detto, il Premio Strega.

Nella prefazione alla prima edizione lo stesso Bassani (che aveva

IL GATTOPARDO, LA SICILIA E L'ITALIA DI IERI E DI OGGI

Corsi e ricorsi Un romanzo ancora oggi attuale
Che racconta una fase fondamentale del nostro Paese
Sessant'anni fa vinceva il Premio Strega

casualmente conosciuto Giuseppe Tomasi di Lampedusa nell'estate del 1954, in occasione di un convegno letterario, senza mai più rivederlo), così descrisse fisicamente il romanziere: «...era un signore alto, corpulento, taciturno; pallido in volto, del pallore grigiastro dei meridionali di pelle scura. Dal pastrano accuratamente abbottonato, dalla tesa del cappello calata sugli occhi, dalla mazzetta nodosa a cui, camminando, si appoggiava pesantemente». Aggiungendo poi che egli aveva dimostrato «...ampiezza di visione storica unita a un'acutissima percezione della realtà sociale e politica dell'Italia di adesso; delizioso senso dell'umorismo ed autentica forza lirica: perfetta, sempre, a tratti incantevole, realizzazione espressiva: tutto ciò fa di questo romanzo una di quelle opere a cui si lavora o ci si prepara per tutta una vita... concede assai poco alla trama, all'intraccio, al romanzesco... si legge dunque con l'abbandono che pretende per sé la vera poesia».

La lettura de "Il gattopardo" è un'esperienza letteraria memorabile. Nonostante la sua prosa non sia affatto agevole, soprattutto al primo approccio, tuttavia ammalia e colpisce. Stracolma di riferimenti storici, linguistici e culturali, e gonfia di quella sapidità che soltanto la Sicilia, ed i suoi figli più illustri, riescono a regalare. Di periodi incantevoli, di descrizioni sublimi, di passaggi narrativi sublimi, nel romanzo, se ne trovano tantissimi. Ad esempio: «Da in fondo al viale principale, che scendeva lento tra le alte siepi di alloro si udiva la dolce pioggia degli zampilli che dicevano nella

fontana di Anfritre... le acque erompevano in filamenti sottili, picchiavano con pungente brusio la superficie verdastra del bacino, suscitavano rimbaldi, bolle, spume, ondulazioni, fremiti, gorgogli ridenti». O ancora: «Molti problemi che apparivano insoliti al Principe venivano risolti in quattro e quattr'otto da don Calogero; liberato com'egli era dalle cento pastoie che l'onestà, la decenza e magari la buona educazione impongono alle azioni di molti altri uomini, egli procedeva nella foresta della vita con la sicurezza di un elefante che, svellendo alberi e calpestando tane, avanza in linea retta non avvertendo neppure i graffi delle spine ed i guaiti dei sopraffatti».

I veri protagonisti del romanzo, a ben vedere, non sono il Principe di Salina, il nipote Tancredi, o la sua bella promessa sposa Angelica. È la solare Sicilia. Sono i siciliani. Dalla lettura emerge infatti non solo una conoscenza profonda dei fatti storici che condussero al trapasso tra la monarchia borbonica e quella sabauda; non solo una chiara visione politica e sociale del mondo che fa da contorno alla trama del libro; ma anche e soprattutto una lucida descrizione del contesto geografico che costituisce il teatro degli eventi narrati: «Quando i cacciatori giunsero in cima al monte, di fra i tamerici e i sugheri radi apparve l'aspetto della vera Sicilia, quello nei cui riguardi di città barocche ed arcaici non sono che fronzoli trascurabili: l'aspetto di una aridità ondulante all'infinito in grotte sopra grotte,



GIUSEPPE
TOMASI
DI LAMPEDUSA

Nato a Palermo nel 1896. Il suo libro più famoso, "Il gattopardo", fu pubblicato postumo nel novembre del 1958, quando Elena Croce lo inviò a Giorgio Bassani, che lo fece pubblicare dalla casa editrice Feltrinelli. Nel 1959 il romanzo vinse il Premio Strega.

sconfortate e irrazionali, delle quali la mente non poteva afferrare le linee principali, concepite in un momento delirante della creazione: un mare che si fosse ad un tratto pietrificato nell'attimo in cui un cambiamento di vento avesse reso dementi le onde. Donnafugata, rannicchiata, si nascondeva in una piega anonima del terreno, e non si vedeva anima viva: sparuti filari di viti denunziavano soli un qualche passaggio d'uomini. Oltre le colline, da una parte, la macchia indaco del mare... il vento lieve passava su tutto, universalizzava odori di sterco, di carogne e di salvie, cancellava, elideva, ricomponeva ogni cosa nel proprio trascorrere noncurante... questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'arsura dannata... questo clima che c'inflette sei mesi di febbre a quaranta gradi... sei volte trenta giorni di sole a strapiombo sulle teste; questa nostra estate lunga e tatra quale si lotta con minor successo... da noi nevica fuoco come sulle città maledette della Bibbia; in ognuno di quei mesi se un siciliano lavorasse sul serio spenderebbe l'energia che dovrebbe essere sufficiente per tre; e poi l'acqua che non c'è... e dopo ancora le piogge, sempre tempestose, che fanno impazzire i torrenti asciutti, che annegano bestie e uomini proprio lì dove due settimane prima le une e gli altri crepavano di sete».

Lucidità narrativa, dunque, mirabilmente mescolata ad una straordinaria visione culturale, sociale, umana, storica e politica. Peralto attualissima: «Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, que-

sti monumenti... magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati, e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove: tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità o esteriorità, oltre che da una terrificante insularità d'animo... in Sicilia non importa far male o bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di fare... il sonno è ciò che i siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali... non vorranno mai migliorare, per la semplice ragione che credono di essere perfetti; la loro vanità è più forte della loro miseria».

Il romanzo venne tratto il celebre omonimo film. Interpretato da Burt Lancaster, Alain Delon e Claudia Cardinale. La Palma d'Oro al Festival di Cannes. La regia fu affidata a Luchino Visconti. Il quale una volta così disse: «Se qualcuno affermasse che, in Tomasi di Lampedusa, i modi particolari di affrontare i temi della vita sociale e dell'esistenza che furono del realismo verghiano e della "memoria" di Proust trovano un loro punto di incontro e di sutura, sarei d'accordo con lui... il tema centrale del Gattopardo - "perché tut-

to rimanga com'è bisogna che tutto cambi" - non è solo una critica spietata al trasformismo che pesa sul nostro paese, e che gli ha impedito di cambiare davvero fino ad oggi, ma lo è anche verso la tendenza più universale, e purtroppo attualissima, di piegare la spinta del mondo verso il nuovo alle regole del vecchio, facendo ambigualmente e ipocritamente sovraneggiare quelle da queste». Per realizzare la pellicola la casa cinematografica sostenne costi enormi. Il produttore Goffredo Lombardo ricordò che «il regista effettuò i sopralluoghi assieme a Gioacchino Lanza Tomasi di Lampedusa... pretese che ogni giorno gli arrivassero da Sanremo quintali di fiori freschi per abbellire determinate scene. In quella del ballo volle tutti i lampadari della sala illuminati con le candele vere. Che si squagliavano. Oltre al trambusto iniziale per accenderle si doveva interrompere la lavorazione ogni ora, prendere di nuovo le scale, cambiare le candele, e riaccenderle... tutti gli uomini portavano i guanti bianchi. Che dopo un po', col sudore, si ombravano... Visconti pretese che impiantissimo una lavanderia con una cinquantina di donne addette a lavarli... Il lavoro degli arredatori cominciò molti mesi prima, alla ricerca di mobili, quadri, tappezzerie dell'epoca... Tutta l'isola venne perlustrata per trovare delle carrozze, alcune erano ancora in funzione presso delle imprese di pompe funebri; altre, trovate nelle stalle delle antiche ville, vennero restaurate, imbottite e riverniciate». Una cura maniacale per ogni dettaglio, dunque; tuttavia ben riposta. Perché "Il Gattopardo" ancora oggi è considerato il "Via col vento" del-

la cinematografia italiana.

La scrittrice siracusana Simona Lo Iacono ha dedicato, alla figura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la sua ultima fatica letteraria. È stato infatti appena edito da Neri Pozza un romanzo ("L'albatro"), che ripercorre, con una prosa incisiva e raffinata, la vita del grande romanziere palermitano. La Lo Iacono mescola abilmente realtà storica e fantasia, ripercorrendo le vicende personali di colui il quale non riuscì a provare, a causa di un crudele destino, la soddisfazione di vedere pubblicato il suo capolavoro. Sull'onda della memoria del protagonista, e di un suo immaginario amico d'infanzia («sentendo parlare del mare, Antonio si era illuminato. Lo chiamava "il cielo capovolto". E il cielo era "il mare risalito"»), la Lo Iacono ci regala un piccolo gioiello. Frasi sapide («la controra sfogava su di noi tutte le sue malignerie») e visionarie («ciò che si sgretolava non erano i sassi, ma i ricordi, le nascite, le morti»). Ma anche descrizioni di grande efficacia narrativa, che evidenziano gesti («scuoteva i riccioli, lasciava che le spolverassero le sopracciglia»), richiama profumi («esalava odore di mirto e di caramelle alla carruba») ed esaltano sentimenti («quel gattopardo che ha ruggito così disperatamente in me, che mi ha forzato a tanta fretta, che ho ripescato dalle profondità del mio essere, è rimasto improvvisamente rauco. Niente, neanche uno sbadiglio, esce dalla sua bocca»). Non mancano i richiami ai luoghi ed alle usanze della meravigliosa Trinacria («i lutti in Sicilia sembravano ordinazioni sacerdotali, investiture di re. I nostri cadaveri

avevano i paramenti delle liturgie, gli abiti fastosi delle celebrazioni sacre... li sistemavamo nelle catacombe dei cappuccini come se fossero vivi, i maschi da un lato, le femmine dall'altro. I capitani con le divise di gala. Le vergini con gli abiti da sposa. I bambini con i giocattoli. Mescolavamo la vita e la morte, così come univamo formalina e alcol, acido salicilico e zinco»). In diverse occasioni la scrittrice utilizza termini poco comuni nel moderno colloquiale, («gloglottare», «supplici», «plaghe», «pintori»), o di chiara origine dialettale («tramestulare», «tumminata», «murmuriare»). Ma lo fa sempre con garbo ed efficacia. Ne viene fuori un'opera che, con grande maestria, accompagna il lettore sino alla fine terrena del grande scrittore siciliano.

Il destino volle che il Principe Fabrizio Salina, e Giuseppe Tomasi di Lampedusa, morissero entrambi in un letto; entrambi in un torrido luglio; entrambi lontano da casa. Chissà se anche quest'ultimo, come il personaggio che aveva inventato, prima di chiudere gli occhi fece il bilancio della sua vita; chissà se raggranello «fuori dall'immenso mucchio di cenere delle passività, le pagliuzze d'oro dei momenti felici». Chissà se anche lui si domandò se quelle pagliuzze potessero «essere collocate nell'attivo della vita», e fossero davvero «un'elargizione anticipata delle beatitudini mortuarie». Se così fu, siamo certi che anche il grande romanziere siciliano diede la medesima risposta che aveva dato, alla fine del romanzo, anche il suo "Gattopardo": «Non importava. C'erano state». ●

Stefano Testa



IL FILM

Diretto da Luchino Visconti e tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il film "Il gattopardo" ha vinto la Palma d'oro al 16° Festival di Cannes. Nel cast brillano Alain Delon, Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Paolo Stoppa. Uscito nelle sale nel 1963, fece registrare un ottimo successo al botteghino in Italia, risultando campione di incassi. È tuttora uno dei film italiani più visti di sempre con quasi tredici milioni di spettatori paganti.

Il film di Luchino Visconti resta uno dei capolavori del cinema italiano